

«I soldi Ue vanno usati per i giovani»

Bini Smaghi, ex Bce: il Recovery Fund aiuto senza precedenti, un passo verso l'Europa davvero unita

di **Pino Di Blasio**
FIRENZE

Un investimento sui giovani e sul futuro, una iniezione di credito che l'Italia dovrà dimostrare di meritare e di non sprecare investendo in misure e prebende per guadagnare consensi elettorali, ma che non generano effetti moltiplicatori sull'economia. Per Lorenzo Bini Smaghi, già membro del board della Bce e presidente della banca d'affari Société Générale, il momento è propizio per l'Europa, dopo le linee guida che dovrebbero regolare il Recovery Fund.

Nel presentare la proposta del Recovery Fund, la presidente Ursula von der Leyen ha detto: «Lo dobbiamo alle prossime generazioni di europei». Lei è d'accordo con questo appello?

«I più giovani sono stati i più colpiti dalla crisi, soprattutto gli studenti e quelli che si apprestano ad entrare nel mercato del lavoro e lo trovano ora in condizioni disastrose. Investire sul futuro significa dare ai giovani una nuova possibilità, in un mondo molto più complesso di quello nel quale abbiamo vissuto in questi ultimi decenni».

La convince la dote promessa di 750 miliardi, un mix tra trasferimenti di capitali e prestiti a lunga scadenza? E il fatto che l'Italia sia la maggiore beneficiaria?

«È un passo importante verso una Unione europea sempre più unita. La vera sfida sarà sapere usare i fondi, cosa che finora l'Italia non ha fatto. Usarli per investire e creare posti di lavoro, non assistenzialismo per cercare di ottenere facile consenso».

Possono bastare 1.200 miliardi, se uniamo anche le misure annunciate per Sure, Mes e dalla Banca Europea degli Investimenti?

OBIETTIVO COMPETITIVITÀ

«La vera sfida per l'Italia sarà usare bene questi fondi. Creare posti di lavoro, non assistenzialismo»

«E non dimentichiamo gli interventi della Banca centrale europea. I fondi a disposizione sono senza precedenti e con un potenziale enorme. Sta ora a noi metterli a frutto e non sprecarli».

Un orizzonte di rimborsi che si allungherà fino al 2058. Secondo lei il fronte degli Stati del rigore accetterà questo nuovo European Deal, o annaccherà qualche misura?

«Il negoziato è iniziato. Bisogna condurlo bene, spiegando che questi fondi saranno usati bene, a vantaggio di tutta l'Europa. Non sono 'dovuti', ma necessari per tutti».

Non basta avere più soldi, la ri-

cetta vincente sarà spenderli bene. Secondo lei le priorità di investire in innovazione, infrastrutture e meno burocrazia come andrebbero declinate in Italia? Ha qualche altra priorità in mente?

«Le priorità sono sempre le stesse: misure per rendere il Paese più competitivo e attraente. I fondi devono essere usati per catalizzare altri, privati, anche esteri, con un effetto moltiplicatore su tutta l'economia. Bisogna evitare un atteggiamento assistenzialistico, come quello di dare soldi solo per tenere a galla settori in difficoltà. Si deve investire su settori dinamici, che hanno prospettive di crescita autonoma, senza aiuti».

C'è un sistema che potrebbe immettere nel tessuto produttivo il maggior risparmio privato delle famiglie italiane accumulato durante il lockdown?

«Gli italiani hanno molto risparmio, ma non li si può tirare per la giacchetta perché non sono fessi. Sono pronti a mettere i loro risparmi se ci sono impegni seri e se i loro risparmi sono tutelati. La miglior tutela non sono

gli appelli patriottici ma la buona politica economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il premier Giuseppe Conte, 55 anni, con Ursula von der Leyen, 61 anni. Sotto l'economista Lorenzo Bini Smaghi, 63 anni